

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



L'ideologia e la sua critica

Ideology and its Critique

Maurizio Ricciardi – Luca Scuccimarra

Università di Bologna
maurizio.ricciardi@unibo.it

Università di Roma – La Sapienza
luca.scuccimarra@uniroma1.it

ABSTRACT

La sezione monografica di «Scienza & Politica» è dedicata al problema dell'ideologia. Il punto di partenza è la sua vitalità, nonostante negli ultimi decenni ne sia stata annunciata più volte la fine. Con i processi di globalizzazione i riferimenti all'ideologia e alla sua critica hanno riacquisito una posizione centrale tanto nella ricerca storica quanto nella teoria politica. L'ideologia e la sua critica sembrano essere indissolubilmente legati fin dall'origine di un concetto, che voleva inaugurare una nuova modalità di comprensione del mondo e di creazione del linguaggio che lo nomina. La critica dell'ideologia si è perciò presentata storicamente come contestazione da parte di specifici soggetti di una modalità di interpretare scientificamente il mondo, legittimando di conseguenza il potere in esso presente.

PAROLE CHIAVE: Ideologia; critica dell'ideologia; potere; libertà; scienza

The thematic section of this issue of «Scienza & Politica» is focused on the problem of ideology. It is assumed that, though in the last decades its end has been repeatedly announced, ideology is still alive. Within the processes of globalization, the references to ideology and its critique regain a central place both in historical research and in political theory. Ideology and its critique seems to be strictly bounded with each other since the origin of the concept, which aimed to pave the way for a new understanding of the world and of the language adopted to name it. The critique of ideology, therefore, has historically been a contestation - performed by particular subjects - of a way of interpreting the world scientifically, thus legitimating the existing relationships of power.

KEYWORDS: Ideology; Ideology Critique; Power; Freedom; Science.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXV, no. 47, 2012, pp. 5-9
ISSN: 1825-9618



L'ideologia è sopravvissuta al Novecento. Di ideologia, infatti, si continua a discutere anche dopo la fine del secolo del quale essa doveva essere il marchio indelebile e con il quale avrebbe dovuto definitivamente declinare¹. Nonostante il biasimo con cui viene tuttora citata nel discorso pubblico, per la ricerca storica e la teoria politica il concetto di ideologia continua a esprimere tanto le motivazioni dell'azione soggettiva quanto il fondamento di legittimità delle istituzioni.

D'altra parte la storia del concetto di ideologia mostra l'evidenza di contenuti contraddittori. Lungi dall'essere utilizzato esclusivamente per smascherare un'illusione o un difetto più o meno evidente delle dottrine dell'avversario politico, esso ha espresso la ricerca di una completa scientificizzazione dei rapporti sociali in grado di produrre un'impossibile sintesi tra interessi e posizioni divergenti. E questa pretesa si è espressa tanto nel riferimento normativo alle leggi naturali del mercato quanto nella coazione della più minuziosa pianificazione. «Ideologia» è stata, dunque, allo stesso tempo lo spazio di progetti politici di società e quello della loro critica. Essa rappresenta uno dei concetti fondamentali della modernità politica, racchiudendo in un unico concetto la performatività tanto della scienza che della sua critica.

Forse proprio per questo la morte e la resurrezione dell'ideologia si sono susseguite nel giro di pochi anni². Il nuovo ordine mondiale della globalizzazione si è mostrato subito foriero di nuove, enormi, contraddizioni tanto negli assetti politici consolidati quanto nelle stesse soluzioni che imponeva. L'asimmetria evidente tra ordine e globalizzazione ha perciò nuovamente imposto la necessità di *pensare la crisi*, di indagare le motivazioni di soggetti che tendono a sottrarsi a ruoli sociali stabiliti, mentre allo stesso tempo istituzioni vecchie e nuove faticano a trovare una legittimazione stabile e continua nel tempo. Dopo la sua fine l'ideologia torna così a essere il terreno privilegiato sia per descrivere sia per criticare le trasformazioni globali. Essa è il campo in cui si svolge la battaglia sulla definizione e la ridefinizione dei significati, in primo luogo, e spesso in maniera tutt'altro che pacifica, il significato dei termini usati per descrivere i processi di globalizzazione³ ma anche la più profonda sostanza politica della stessa *globalizzazione come ideologia*⁴.

D'altra parte, come abbiamo detto, descrizione e critica sono caratteristiche politiche del concetto fin dalle sue origini. Esse hanno contribuito a renderlo sfuggente, fino a considerare la critica dell'ideologia solamente come un effetto

¹ K.D. BRACHER, *Il Novecento secolo delle ideologie*, Roma - Bari 1984.

² E. LACLAU, *The Death and Resurrection of the Theory of Ideology*, «Journal of Political Ideologies», 1/1996, pp. 201-220.

³ R. SOBORKI, *Ideology in a Global Age*, Basingstoke 2013; M.B. STEGER, *Globalisms. The Great Ideological Struggle of the Twenty-First Century*, Lanham 2009³.

⁴ D. CHANDLER, *Hollow Hegemony. Rethinking Global Politics, Power and Resistance*, London/New York 2009, in part. pp. 1 ss.



della dottrina di Marx, pensata esclusivamente per svalutare le posizioni degli avversari. In realtà, nata per forgiare gli strumenti scientifici necessari a comprendere come si formano le idee nella società democratica postrivoluzionaria, l'ideologia è stata immediatamente gravata dall'accusa di Napoleone di essere il frutto esclusivo dell'ambizione implicitamente sovversiva degli *idéologues*. Destutt de Tracy e Napoleone finiscono così per rappresentare una sorta di doppia genesi del concetto di ideologia. Ed è al secondo che deve essere fatta risalire la critica dell'ideologia come strumento per squalificare l'avversario politico. Agli *idéologues* Napoleone imputa in buona sostanza una sostanziale incompetenza rispetto alle necessità materiali del potere, l'incompetenza di chi si occupa appunto solo di idee e ignora i vincoli organizzativi. La nuova scienza delle idee e i suoi sostenitori non riuscirebbero a cogliere il potere come pratica istituzionale diversa e separata dai movimenti della società.

L'invettiva di Napoleone contro gli *idéologues* rivela una dimensione che Destutt de Tracy non aveva previsto all'interno della sua sistematica costruzione del concetto di ideologia⁵. Quest'ultima non può essere solamente una scienza, una descrizione adeguata della configurazione del linguaggio sociale e della conseguente nominazione degli oggetti politici, ma è destinata a convivere con una critica che ne può rifiutare determinati aspetti o rigettarla nel suo complesso. Questa tensione tra ideologia e critica, tra la scienza e il suo altro, ha come posta in gioco un potere che nella modernità post-rivoluzionaria ha bisogno di una giustificazione e di legittimazione discorsive. Ciò è vero anche quando al posto della scienza e del potere compaiono rispettivamente la filosofia e la libertà, come nel caso di Benedetto Croce che ha considerato l'ideologia come una superstizione della libertà. Anche in questo caso l'ideologia richiama comunque il suo supplemento razionale. Essa rappresenta l'indeterminata presenza che rende necessaria una chiarezza razionale in grado di dimostrare i limiti strutturali della critica del potere o di un'eccessiva affermazione della libertà.

La tendenza a cancellare questo opaco intreccio tra scienza, ideologia e potere spiega perché, dopo il fatidico 1989, la società mondiale è stata dichiarata finalmente trasparente perché globalizzata. Francis Fukuyama ha dato voce nel modo più esplicito e drastico a questa illusione, dichiarando la storia finita perché la democrazia liberale e l'accumulazione delle conoscenze scientifiche erano diventate i motori stessi della globalizzazione. L'ideologia non è quasi mai nominata da Fukuyama proprio perché gli sembra un articolo ormai scaduto e

⁵ E. KENNEDY, *A Philosophe in the Age of Revolution. Destutt de Tracy and the Origins of "Ideology"*, Philadelphia 1978; R. GOETZ, *Destutt de Tracy: philosophie du langage et science de l'homme*, Genève 1993.

perciò letteralmente fuori dal mercato. La scienza è invece tanto l'assicurazione finalmente trovata di un impossibile regresso in una qualche epoca storica quanto il sistema di applicazione delle conoscenze in grado di garantire lo sviluppo della società democratica. Pochi anni dopo, di fronte all'ostinazione della storia, il ricorso alla scienza diviene necessariamente ancor più rilevante. Essa, infatti, s'incarica di garantire una disposizione all'ubbidienza e alla cooperazione, che trova le sue basi direttamente nella natura umana. Sostiene, infatti, Fukuyama che: «gli esseri umani, *per natura*, amano organizzarsi in modo gerarchico»⁶.

Proprio il compito assegnato alla scienza finisce tuttavia per collocare questo discorso nello spazio ideologico che vorrebbe chiaramente ignorare. L'intera argomentazione, infatti, punta a “nascondere” grazie alla scienza le condizioni del dominio in una società che si presenta in questo modo sostanzialmente impolitica, perché la questione del dominio viene risolta scientificamente nei termini di una gerarchia democratica del potere. La disuguaglianza, ma anche la sottomissione al potere, in quanto contenuto specifico di questa ideologia viene così celato, perché reso scientificamente naturale. Scrive a questo proposito Slavoj Žižek:

«Siamo all'interno di uno spazio ideologico proprio nel momento in cui questo contenuto [...] è funzionale a qualche rapporto di dominazione sociale (“potere”, “sfruttamento”) in modo intrinsecamente non trasparente: la logica stessa della legittimazione di quella relazione di dominio deve rimanere nascosta se vuole essere efficace»⁷.

Come già per Niklas Luhmann⁸, anche per Žižek il giudizio sull'ideologia non può essere più formulato a partire dalla verità o dalla falsità dei suoi enunciati. Essa esprime invece la possibilità sempre presente e di modificare le posizioni collettive sulla realtà politica. Il pensiero ideologico sarebbe così la modalità specificamente moderna di pensare la politica senza riferimenti ontologici o fondazioni trascendenti. Da questo punto di vista l'infinita variazione dei contenuti sembra mettere fuori gioco anche la dialettica tra l'ideologia e la sua critica, poiché la sociologia sistemica pretende di non avere alcun rapporto con qualsivoglia possibile critica, ma di indagare solo la condizione di possibilità del necessario passaggio da una critica all'altra.

Al di là del giudizio su tale approccio, questa circolarità della critica ideologica ha comunque messo in discussione anche la distinzione tra struttura e so-

⁶ F. FUKUYAMA, *La grande distruzione. La natura umana e la ricostruzione di un nuovo ordine sociale* (1999), Milano 2001, p. 292.

⁷ S. ŽIŽEK, *The Spectre of Ideology*, in S. ŽIŽEK (ed), *Mapping Ideology*, London - New York 1994, p. 8.

⁸ N. LUHMANN, *Verità e ideologia. Proposte per una ripresa del dibattito*, in N. LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, Milano 1983, pp. 57-71.



vrastruttura proposta da Marx⁹. La registrazione che i meccanismi ideologici non sono una prerogativa esclusiva dei rapporti politici o giuridici, ma agiscono anche nella strutturazione dei rapporti economici ha prodotto quella che Ernesto Laclau ha chiamato un'inflazione ideologica. Ogni ideologia ha così potuto essere considerata come l'effetto retorico che ritornava all'interno di forme linguistiche comparabili se non equivalenti. Negando il carattere materiale dell'ideologia, ovvero la sua potenziale performatività, la svolta postmoderna è sembrata negare assieme all'ideologia anche la possibilità della critica delle condizioni storiche e politiche esistenti¹⁰.

Allo stesso tempo vi è stato chi, come Slavoj Žižek, proprio contro la riduzione dell'ideologia a gioco linguistico, ha sostenuto che il suo contenuto può essere chiarito grazie all'esplicitazione delle posizioni soggettive implicate nei suoi enunciati. La difficoltà di identificazione del soggetto dell'ideologia¹¹ non lo rende però meno indispensabile per cogliere l'elemento di critica che esso produce. Questo elemento soggettivo, in quanto elemento critico di ogni rappresentazione ideologica, ne impedisce la chiusura in un sistema ordinato.

All'interno del quadro complessivo rapidamente delineato, senza pretese di esaurirne i temi e i problemi, questa sezione di «Scienza & Politica» si propone di attraversare alcuni momenti della storia del concetto di ideologia a partire dalla sua critica. Ciò non significa tanto dal punto di vista di chi lo ha criticato, ma nella prospettiva di individuare la contemporaneità di disposizione e critica all'interno del concetto stesso. Ciò appare vero fin dai suoi esordi per la tensione che essa crea con concetti altrettanto rilevanti come costituzionalismo, opinione pubblica e società. Ma trova anche una peculiare proiezione riflessiva nelle modalità di valorizzazione storiografica della stessa dimensione della ideologia, sino al paradosso di una storia concettuale dei processi di ideologizzazione che si esenta dai suoi stessi principi costitutivi. Non meno rilevante è però la tensione che la considerazione storica dei meccanismi ideologici introduce nella possibilità stessa della critica. Infine di assoluto significato è l'esplicitazione di istanze radicali di critica allo stesso concetto, come quella femminista, nella convinzione, che abbiamo già visto espressa da Žižek, che le istanze soggettive rappresentino oggi non sono solamente voci di possibili critiche alle ideologie, ma un momento specificamente critico di ogni costruzione ideologica.

⁹ S. HALL, *Il problema dell'ideologia. Per un marxismo senza garanzie*, in S. HALL, *Politiche del quotidiano. Culture, identità e senso comune*, Milano 2006, pp. 119-141.

¹⁰ H.W SIMONS, M. BILLIG (eds), *After Postmodernism. Reconstructing Ideology Critique*, London 1994.

¹¹ Difficoltà di cui Žižek è assolutamente consapevole, cfr. S. ŽIŽEK, *The Sublime Object of Ideology*, London - New York 1989, pp. 151 ss.